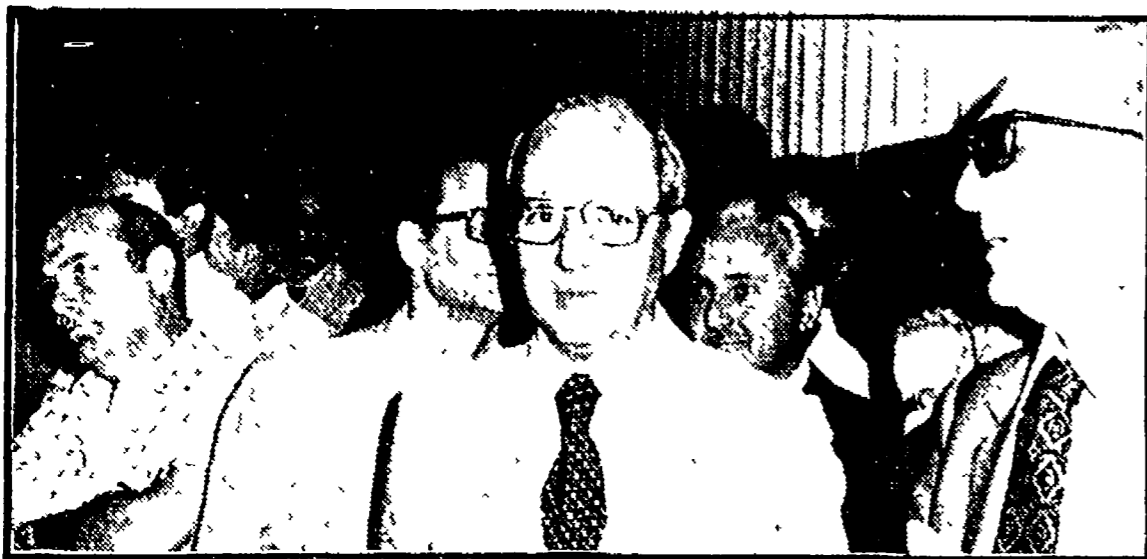


La crociata del senatore dc

Inaudite accuse di Vitalone contro giudici del CSM



ROMA — Una recente foto di Claudio Vitalone (al centro)

ROMA — La crociata del senatore democristiano Claudio Vitalone contro i giudici di « Magistratura democratica » ha assunto toni di inaudita gravità. Dietro lo scudo dell'immunità parlamentare, l'ex sostituto procuratore si lancia in un diliegio vito lento e scenderato contro un ampio gruppo di magistrati, arrivando a formulare accuse mostruose.

In un'intervista all'Europeo, Vitalone prende spunto da una vicenda che, evidentemente, gli sta molto a cuore: la recente divulgazione di un dossier riservato, redatto sul suo conto alcuni anni fa dal Consiglio superiore della magistratura, contenente una serie di circostanze poco edificanti. Sorvolando sul contenuto di quel dossier, il senatore dc accusa due membri del CSM appartenenti a « Magistratura democratica » (Michele Coiro e Francesco Siena) di averlo ristretto e diffuso, scavalcando così, con molta disinvoltura, il lavoro del PM Armati, che sta tuttora indagando sulla diffusione dell'incartamento. Ma questo è solo lo spunto per le affermazioni più gravi.

Vitalone, infatti, ricorda la sua discussa interpellanza sui sei magistrati di MD accusati di « connivenza con l'area del terrorismo ». La successiva apertura di una inchiesta su altri quattro giudici accusati di avere avuto contatti con « Radio onda rossa », quindi parla di una sua lettera al prof. Vittorio Bachelet, in cui sollecitava il CSM « a fare piena luce e con tutti i mezzi a sua disposizione sugli inquietanti interrogativi sollevati da tutte queste vicende ».

« Questa lettera risale al 12 febbraio, lo stesso giorno in cui il prof. Bachelet venne assassinato dalle Br. Allora Vitalone affermava testualmente: « Ecco, io sostengo

che tra questi fatti e l'omicidio Bachelet c'è una tremenda "consecutio" che non è solo di tempi ». Si tratta di un'accusa gravissima, che appare tanto più odiosa in quanto il senatore dc non si cura — come ormai è suo solito — di spiegare e dimostrare ciò che dice, gettando fango sui giudici di una istituzione dello Stato così delicata come il CSM.

Ma è sempre più evidente che le sortite dell'ex sostituto procuratore rappresentano un suo tentativo di inserirsi e schierarsi — ricorrendo persino a farneticanti calunnie — nelle aspre polemiche scoppiate recentemente attorno al « caso » dei fratelli Caltagirone, legati allo stesso Vitalone da amichevoli rapporti che non sono un mistero per nessuno. Non a caso il senatore dc accompagna le sue scenderate accuse, ad una serie di giudizi quanto mai illuminanti. Proprio mentre la Procura generale confermava i provvedimenti di arresto presi dai giudici della sezione fallimentare contro i Caltagirone, Vitalone dichiarava all'Europeo che « fosse stato per lui — i magistrati della « fallimentare » li avrebbe fatti « arrestare in blocco ».

Eppoi se la prende con un suo ex « alleato », il procuratore capo De Matteo, tacendo di essere « debole o insicuro » di fronte alle assemblee dei magistrati che una decina di giorni fa si sono pronunciati contro l'ennesimo tentativo di insabbiamento del processo ai Caltagirone.

Quelle assemblee, dice Vitalone, sono « il modo più spedito per arrivare ai tribunali ».

« Esempio davvero infelice, sulla bocca di chi imbastisce processi sommari a un'intera schiera di magistrati, meritevoli di combattere le torbide procedure dei suoi « tempi d'oro ».

Una svolta nella nuova inchiesta penale

La Procura Generale ammette: i Caltagirone vanno arrestati

Dopo quelli della sezione fallimentare emessi altri ordini di cattura - L'Interpol li ricerca ufficialmente in 127 paesi - L'istruttoria già formalizzata

ROMA — La sezione italiana dell'Interpol ha diffuso in 127 paesi la nuova richiesta di arresto, questa volta presentata direttamente dalla Procura generale per i tre fratelli Caltagirone. I palazzinari — afferma il bollettino — sono ricercati « per fini estradizionali ». Un primo mandato di cattura, come si ricorderà, era stato emesso in via cautelativa dagli stessi giudici fallimentari del tribunale di Roma il 1. febbraio scorso: il nuovo ordine di arresto, emesso nei giorni scorsi dal sostituto procuratore generale Franco Scorza, dà, in pratica, una sorta di avallo ufficiale alla giusta e tempestiva iniziativa dei giudici civili.

Franco Scorza, infatti, dopo un attento esame del voluminoso fascicolo sul crack dei Caltagirone è giunto più o meno alle stesse conclusioni dei giudici fallimentari e ha incanalato sui giusti binari la nuova inchiesta penale, nata dalle ceneri dell'istruttoria fallimentare. L'accusa, nei confronti dei tre palazzinari, è di bancarotta fraudolenta aggravata. L'ordine di cattura, è questo l'aspetto importante del provvedimento, non sostituisce quello emesso a suo tempo dai giudici fallimentari, che conserva la sua validità, ma gli si affianca soltanto.

Non si tratta di un cavillo giuridico. C'è, probabilmente, anche una ragione diretta all'inerzia della Procura romana: il crack esiste, non è un'invenzione dei giudici fallimentari, i reati finanziari sono molti e macroscopici. L'incriminazione — afferma il sostituto procuratore generale Scorza — « ne è l'ovvia conseguenza ». Sulla legittimità degli ordini di cattura emessi dalla sezione fallimentare si

dovrà pronunciare, come è noto, la Corte di Cassazione dopo il conflitto di competenza sollevato dalla Procura romana, ma è chiaro che la nuova iniziativa della Procura generale è, in pratica, una conferma della validità dell'iniziativa della fallimentare.

Ieri gli atti del nuovo procedimento a carico dei Caltagirone sono passati all'ufficio istruttoria che provvederà alla formalizzazione dell'inchiesta. Il candidato alla conduzione dell'istruttoria, accanto a Franco Scorza, è l'immane Antonio Alibrandi. Il giudice ha in mano tutti gli innumerevoli procedimenti in cui sono coinvolti i palazzinari tra cui quello sull'Italcasse (l'istituto di credito che ha « donato » senza garanzie 202 miliardi ai Caltagirone) e il fascicolo per « bancarotta

fraudolenta aggravata » potrebbe essergli assegnato « per connessione », cioè automaticamente. La decisione ufficiale, tuttavia, non è stata ancora presa, ma non può tardare di molto. E forse, non è un caso.

Le polemiche sorte con la scandalosa fuga dei palazzinari, infatti, non hanno coinvolto solo la Procura romana. Sotto accusa è l'intera gestione (di cui Alibrandi porta le maggiori responsabilità) delle inchieste sui palazzinari, finite sempre o nei cassetti o in bolle di sapone.

Come, invece, hanno risposto i vertici della Procura e del Tribunale alle critiche che sull'affare Caltagirone gli venivano da tutte le parti, è noto. Il PM Piero, ex titolare fantasma della precedente inchiesta penale (che di fatto

non è mai partita) ha inviato nei giorni scorsi una denuncia sul « caso » al Consiglio Superiore della Magistratura e per conoscenza al procuratore capo De Matteo e al ministro di Grazia e Giustizia. Il magistrato esprime degli argomenti a dir poco singolari e porta accuse pesanti nei confronti di alcuni colleghi. I giudici della fallimentare sono accusati di interferenza e di abuso di potere in tutta la vicenda. Di più: sono accusati di non aver comunicato in tempo al magistrato il materiale necessario per eventuali iniziative penali.

Nella denuncia, inoltre, parla apertamente delle pretese interferenze del procuratore capo aggiunto Vessicelli, « reo » di aver avallato l'iniziativa dei giudici fallimentari. Su questo esposto, che probabilmente è solo un grossolano tentativo di scaricare almeno una parte delle responsabilità per la scandalosa vicenda, si dovrà pronunciare, quanto prima, il Consiglio Superiore della Magistratura. Lo stesso organismo, intanto, si sta occupando del famoso documento dei 34 sostituti procuratori che chiedono chiarezza e l'accertamento di tutte le responsabilità nell'affare Caltagirone.

Sarà, quindi, in questa settimana che si deciderà il futuro del « caso » Caltagirone. Oltre alla formalizzazione dell'inchiesta penale e all'avvio dell'indagine del CSM, si dovrebbero conoscere, tra breve, anche le decisioni ufficiali delle banche creditriche che avevano aderito al progetto di un consorzio per rilevare tutti i beni dei Caltagirone e comporre così, con una gigantesca quanto dispendiosissima operazione di salvataggio, il crack dei palazzinari.

b. mi.

La ripresa del processo Montedison

Piccoli e Rumor: «Valerio ci ha dato dei soldi»

Testimonianze anche di Pucci, Micheli e Mosca - « Non sapevamo dei fondi neri »

ROMA — La Dc fu finanziata in varie forme da Giorgio Valerio, presidente della Montedison, ma nessun esponente di questo partito ricorda o sa dell'esistenza di « fondi neri ». E' quanto emerge dalla ripresa del processo per i « fondi neri » Montedison che ha visto a Palazzo di Giustizia « importanti » testimoni sfilare davanti ai giudici della VIII sezione del Tribunale penale. Flaminio Piccoli, Mariano Rumor, Filippo Micheli, l'ex amministratore nazionale Ernesto Pucci e da ultimo l'ex vice segretario del Psi Giovanni Mosca hanno tutti in qualche modo affermato, infatti, di essere stati « sovrastati » da Valerio, ma nessuno ha saputo dire se quei soldi provenivano dai fondi riservati.

Il primo ad essere ascoltato dai giudici è stato il presidente della Dc, Piccoli, quale ha dichiarato di aver ricevuto una sovvenzione di 5 milioni di lire per il giornale L'Adige.

E come lui tutti gli altri esponenti democristiani si sono rifugiati sulla inesistenza del « non conoscere l'esistenza dei fondi neri ». Lo ha fatto Rumor nonostante le re-

terate ammissioni di richieste (e di concessioni) di finanziamenti a Valerio; lo hanno detto i due amministratori Micheli e Pucci. In particolare quest'ultimo ha aggiunto che alcune somme furono date in prestito, altre, invece, furono concesse dal presidente della Montedison a titolo definitivo. I finanziamenti furono dati in occasione di campagne elettorali, ma anche per la gestione ordinaria.

Anche Micheli ha ammesso di essersi dovuto occupare delle sovvenzioni quando — essendo subentrato nell'incarico di amministratore della Dc — ha dovuto provvedere al pagamento di alcune cambiali firmate a Valerio per un importo di 30 milioni di lire. I dati alla Dc per finanziare il quotidiano fiorentino Il Giornale del Mattino.

Giovanni Mosca, infine, ha ricordato che la Montedison, tramite l'ing. Giampiero Cavalli, fece avere alla rivista Economia e Lavoro, edita dal Psi, un assegno di un milione di lire, e anche lui ha aggiunto di non sapere dell'esistenza dei fondi riservati.

A conclusione della seduta i giudici hanno deciso di rinviare il processo al 17 marzo.

Due gemelli si uccidono insieme gettandosi da un ponte

CRESPANO DEL GRAPPA (Treviso). Due fratelli gemelli di diciotto anni, Andrea e Davide Camerini, figli di un noto commerciante di pneumatici di Treviso, si sono uccisi ieri sera gettandosi dal ponte che sorgeva sulla gola nella zona del Monte Grappa, compiendo un volo di quasi cinquanta metri.

Il suicidio ha avuto un'altissima sequenza: i gemelli Camerini, sofferenti di disturbi nervosi, dovevano essere ricoverati, ma quando

è giunta l'ambulanza Davide si è divincolato dagli infermieri ed è corso verso il ponte la cui strada d'accesso in questi giorni è interrotta per lavori. Dietro a Davide è corso anche Andrea e i due ragazzi sono saltati su una delle impalcature che coprono il ponte per i lavori, proprio sopra la gola. Sono accorsi, oltre agli infermieri, anche la madre dei due ragazzi, che li ha supplicati di scendere. Invece i due si sono lasciati cadere sfrecciando sulle rocce sottostanti.

Arrestati a Napoli tre proprietari di un'azienda

Trasformavano rifiuti, piombo e acidi in conserve alimentari

L'operazione condotta dal nucleo antisofisticazioni dei CC — Accusati anche di truffa ai danni del MEC — I sindacati: «Non si tratta di un caso isolato»

Una nuova pista per l'assassinio di Mascagni

MILANO — Luigi Mascagni, il giovane comasco ritrovato il primo luglio dello scorso anno al Parco Lambro assassinato con un colpo di pistola sparato a bruciapelo, fu visto nella città di Como il giorno stesso della sua uccisione.

A riferire il particolare sarebbero alcuni testimoni che videro il giovane il 27 giugno 1979 a Como. Il nuovo elemento viene considerato con attenzione dai sostituti procuratori Luigi Dell'Osso, titolare della inchiesta che, fino a questo momento, ha presentato nove difficoltà. L'eliminazione di Mascagni si è svolta in una spietata eliminazione all'interno di un gruppo armato. In una lettera inviata a Lotta Continua e da questa pubblicata, un anonimo scrisse, nel settembre dell'anno scorso, che « Mascagni faceva parte non da poco tempo, di un gruppo armato molto vicino alla organizzazione Prima Linea: nella lettera si collegava l'assassinio con "qualche sgarbo o inefficienza di Luigi" ».

L'ipotesi di un regolamento di conti all'interno di un gruppo armato è quella che ha finito per risultare convincente anche per gli inquirenti.

Può essere importante il nuovo elemento acquisito dal magistrato? Che Mascagni non fosse stato ucciso nel Parco Lambro era stato accertato, seppure sulla base di indizi, fin dai primi momenti. La certezza si è raggiunta quando, un mese dopo il ritrovamento del cadavere, venne rinvenuta l'auto del giovane abbandonata in una strada di Milano. Ritruovano i movimenti del giovane quel mattino del 27 giugno, si appurò che quel giorno Mascagni lasciò la abitazione di Garimate, dicendo che sarebbe andato a Milano all'Università. Nel corso della mattinata Mascagni fece poi una telefonata ad una amica che non vedeva da tempo, chiedendole un incontro.

Dalla nostra redazione

NAPOLI Sono stati colti, come si dice, con le mani nel sacco. Nei depositi oscuri della loro azienda di trasformazione i carabinieri del nucleo antisofisticazione di Napoli li hanno, infatti, trovati di tutto, 95 chili di acido nitrico, 20 quintali di sostanze anomale per la sofisticazione del prodotto, 380 quintali di soluzione zuccherina e oltre 380 mila scatole di pomodoro in pessime condizioni. In alcune di esse sono stati rinvenuti addirittura parassiti, notevoli quantità di piombo, avanzi di mele, pere, zucchero, acido nitrico, semi e bucce di pomodoro.

Emilio Palumbo, 34 anni, Giovanni Panico, 30 e Carlo Gallo, 42 anni, arrestati ieri nella loro fabbrica « Conserve Alimentari », di Antonio Abate, sono stati subito trasferiti nel carcere napoletano di Poggioreale. I tre, proprietari dell'azienda di trasformazione, sono — secondo gli stessi inquirenti — solo l'avanguardia più famelica di uno sterminato esercito di industriali senza scrupoli che ha fatto le proprie fortune nelle diverse province della regione Campania molto

spesso in maniera poco pulita.

Che questo esercito esistesse — ed operasse con straordinaria efficacia — era stato del resto denunciato con estrema chiarezza nelle settimane e nei mesi passati dai lavoratori conservieri e dai sindacati di categoria. L'ultimo atto di accusa nei confronti di questi industriali e degli organismi che più o meno scoperchiamente li hanno difesi, era stata una lettera aperta inviata al ministro dell'Agricoltura, Marcora. « Le organizzazioni sindacali — vi si scriveva — non sono disponibili a divenire complici di una gigantesca truffa operata ai danni dei lavoratori delle fabbriche, dei contadini produttori e delle popolazioni meridionali ».

La truffa che veniva denunciata è quella della concessione dei finanziamenti della Comunità economica europea per gli industriali che operano nel settore della trasformazione e della conservazione dei prodotti agricoli. I finanziamenti — nell'ordine di centinaia di miliardi — vengono concessi, per legge, a tutte quelle industrie che abbiano precisi piani di ammodernamento e

potenziamento, che si impegnano ad estendere l'attività oltre i due o tre mesi estivi — ed operasse con straordinaria efficacia — era stato del resto denunciato con estrema chiarezza nelle settimane e nei mesi passati dai lavoratori conservieri e dai sindacati di categoria. L'ultimo atto di accusa nei confronti di questi industriali e degli organismi che più o meno scoperchiamente li hanno difesi, era stata una lettera aperta inviata al ministro dell'Agricoltura, Marcora. « Le organizzazioni sindacali — vi si scriveva — non sono disponibili a divenire complici di una gigantesca truffa operata ai danni dei lavoratori delle fabbriche, dei contadini produttori e delle popolazioni meridionali ».

Un discorso comune da queste parti: lo stesso discorso che devono essersi fatti i tre industriali arrestati: per loro, infatti, tra le varie accuse contestate dal sostituto procuratore Libero Mancuso, c'è anche quella di truffa ai danni della Comunità economica europea.

f. g.



Otto mesi al prete con la pistola

GENOVA — E' stato condannato a otto mesi e mezzo di carcere Don Luigi Casanova, il sacerdote cinquantacinquenne processato ieri mattina a Genova per detenzione e porto illegale di armi comuni da guerra. Era stato arrestato il 18 febbraio scorso: i carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima, lo avevano fermato per strada e gli avevano trovato in tasca una pistola. Il sacerdote stava recandosi da un conoscente con la quale pare avesse una relazione. Don Luigi Casanova, ieri mattina, è sembrato ansioso e titubante e si è giustificato asserendo la propria ignoranza in materia di detenzione di armi. NELLA FOTO: il prete in aula

Ancora guai per il falso microbiologo De Paolini Del Vecchio

Simulò il rapimento: ora l'accusano di omicidio

L'uomo raggiunto in carcere, a Milano, da un nuovo mandato di cattura: avrebbe ucciso il padre adottivo

MILANO — Per il sedicente « microbiologo di fama internazionale » Eugenio De Paolini Del Vecchio, di 37 anni, da alcune settimane a San Vittore per truffa e simulazione di reato, i guai (guai grossi) non sono finiti.

Lo « scienziato » (la maturità classica e un corso accademico di perito tecnico sono tutto il suo bagaglio scientifico) è stato raggiunto ieri in carcere da un mandato di cattura per l'omicidio volontario dell'avvocato Leone Del Vecchio, suo padre adottivo, ucciso nel 1974 con un colpo di pistola alla nuca nello studio legale della centralissima via Cerva 20. Il provvedimento spiccato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio su richiesta del PM Alfonso Marra, giunge così al termine di una complessa inchiesta indiziaria sull'assassinio del noto civilista, sulla cui morte, fino a ieri, nulla o quasi si era scoperto.

Cosa abbia indotto, in particolare, la magistratura ad emettere il mandato di cattura contro De Paolini, non è noto, anche se è molto probabile che il provvedimento non sia basato su una circostanza particolare o su qualche elemento nuovo emerso dalle ultime indagini. L'avvocato Leone Del Vecchio, di 78 anni, venne ucciso nel bagno del suo studio il 4 novembre del 1974. A dare l'allarme fu proprio suo figlio adottivo Eugenio De Paolini, che riferì alla polizia di aver trovato il padre già morto.

Il killer dell'anziano legale, però, doveva sapere molto cose della sua vittima.

Quel giorno, infatti, l'avvocato Leone avrebbe dovuto trovarsi in Sardegna per trascorrervi il « ponte » di Ognissanti. Inopinatamente, quel lunedì, Leone Del Vecchio rientrò a Milano senza alcun preavviso. E' quindi evidente che l'assassinio, presentato armato di una 7.65 automatica con proiettili blindati, doveva essere a conoscenza del fatto che, pur essendo un giorno festivo, il legale si trovava nel suo studio.

Allora, l'unico provvedi-

mento preso dalla magistratura dopo le prime indagini, fu una comunicazione giudiziaria contro Eugenio De Paolini, per la morte del padre adottivo. Un provvedimento che, fino a ieri, non ha avuto alcun seguito.

Il « microbiologo », in prigione da qualche settimana, per truffa e per simulazione di reato, aveva recentemente inscenato un sequestro del quale, secondo la sua versione, sarebbe rimasto vittima insieme ai suoi cugini Carlo Federico Bianco di San Secondo e la moglie Paola De Stefani.

Il « sequestro » avvenne la notte fra domenica e lunedì

10 dicembre dello scorso anno quando il De Paolini, che si trovava sulla sua « Mercedes Pagoda » con i due coniugi, effettuò una melodrammatica « radiocranaca » del rapimento mettendosi in contatto tramite radiotelefono con il centro operativo della questura. Eugenio De Paolini ricomparve seminudato, nei pressi di Lecco, il 16 gennaio scorso, sostenendo che i suoi rapitori lo avevano rilasciato affidandogli il compito di raccogliere un miliardo per la liberazione dei coniugi dei quali non si è saputo più nulla.

Elio Spada

Dal Pubblico ministero al processo che si svolge a Napoli

Chiesto l'ergastolo per gli assassini di Ferlino

Dalla nostra redazione NAPOLI Il PM dottor Aurelio Golla ha chiesto la condanna all'ergastolo per Antonino Giacobbe e Giuseppe Scrivera, imputati per l'omicidio di Francesco Ferlino, avvocato genovese a Catanzaro. Era appena sceso dalla macchina di servizio davanti alla sua casa a Lamezia Terme quando da un'Alfa un uomo gli sparò contro alcuni colpi di pistola che lo freddarono.

Il pubblico ministero ha analiticamente descritto la figura dei due imputati e le ragioni che li avrebbero indotti a uccidere il magistrato.

Antonino Giacobbe benché coinvolto in numerose grosse vicende giudiziarie, era sempre riuscito ad evitare grosse condanne. Ma il dottor Ferlino aveva proposto per Giacobbe l'applicazione di misure di sicurezza. L'udienza fissata per il 4 luglio del 1975 non ebbe luogo in segno di tutto proprio perché il giorno

precedente Ferlino era stato assassinato. Coincidenza di significativo rilievo.

Nell'abitazione del Giacobbe fu poi trovato un appunto che indicava generalità, carica ed indirizzo del Ferlino; di esso l'imputato non ha saputo mai dare alcuna spiegazione. In questo processo però il Giacobbe non rischia molto: è stato già condannato all'ergastolo della corte di Assise di Novara per il se-

questro e l'uccisione di Cristiano Mazzotti la pena è stata confermata in Appello.

COMUNE DI RAVENNA

E' aperto un concorso pubblico per titoli ed esami scritto ed orale a 4 posti di « Vigile Urbano », dei quali uno riservato a coloro che sono iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 285/77. Le domande di ammissione, redatte su carta legale da L. 200, dirette al Sindaco del Comune di Ravenna, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo Generale entro il termine non derogabile delle ore 13.00 del 31-3-1980. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune, ove può anche essere ritirato lo schema di domanda di partecipazione al concorso. 26-2-1980 IL SINDACO A. Censanti